

TEATRO/“Versi disfida” di Paolo Patui con il Ccs alla Filologica di Udine

La guerra della poesia

*Interessante “duello” tra puristi della lingua dantesca e difensori delle parlate locali
Sulla scena Rita Maffei e Giorgio Monte con le musiche di Claudio Pio Liviero*

Udine

«Jò sares un menchion / A favellà e no jessi intindut / Jentre de ville la ch'io soi nassut». Da un lato, la rigida codificazione rinascimentale di matrice aristotelica. Dall'altro, la cultura barocca e il suo carico di rifiuti e insofferenze. Il «principio dell'imitabilità» contrapposto al «miraggio dell'originalità». Due precisi margini cronologici, dunque, e un flusso narrativo che li lambisce entrambi.

In perfetto equilibrio sul filo delle «istanze linguistiche»... Si intitola «Versi di sfida», è la nuova produzione del Centro Servizi e Spettacoli di Udine: cinquanta deliziosi minuti di «teatro da camera» per l'attenta regia di Paolo Patui. Cinquanta deliziosi minuti in cui assistiamo all'«erudito duello» tra «puristi» (l'attrice Rita Maffei) e difensori delle «parlate locali» (Giorgio Monte). Una «guerra poetica» ambientata nel Friuli del Cinquecento e del Seicento. Le «ostilità» si aprono idealmente all'ombra del «Vocabolario della Crusca»: è giusto allinearsi al perentorio dogma che eleva il fiorentino trecentesco a «lingua assoluta»?

«Jo sares un menchion...» risponde appunto Nicolò Marlupino, per voce di Giorgio Monte: «Sarei un minchione / A parlare e a non farmi capire / Dentro alla regione dove sono nato». Arguzie a parte, la «sfida» immaginata da Patui non trova né vuole trovare - vincitori e vinti. Perché il contrasto è ambiguo, sfuggente. Perché il «nemico» è indecifrabile. Rita Maffei, abito bianco e collana di perle, legge il «bando»: i «conten-

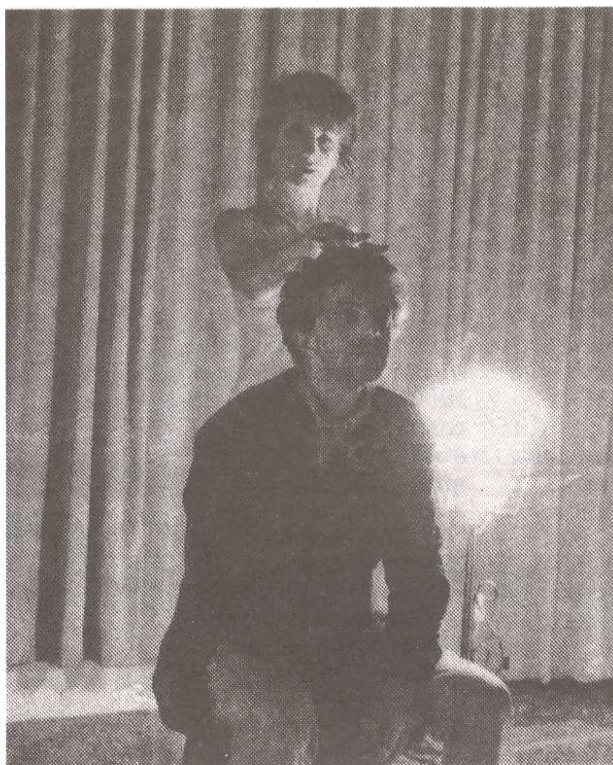
denti» dovranno misurarsi su temi comuni, esprimendosi ognuno nel proprio idioma. Giorgio Monte, fazzoletto al collo e aria dimessa, si produce in un'esilarante «traduzione simultanea». Poi, poesia su poesia, simmetria su simmetria, prende progressivamente formal'emozione per un Friuli «segreto». La forza sotterranea di una letteratura gonfia di ruvidezza e di eleganza, di sensualità terrigna e di spessore filosofico, di metriche elementari e di rime raffinate.

Da Ermes di Colloredo («Pietose tu al mio amor conced l'entrate / Se no, credulu pur, pentis sarin / Tù di vemi sprezzat / Jò tant amade») a Ciro di Pers («Tutto fra dense nubi è il cielo involto / Là su più non appare il dio di Delo...»), da Girolamo Biancone («Io no pues vivi in paas e non hai vuere...») a Troilo Savorgnan («Pari d'entrambi noi dunque è il desio / Che l'un de l'altro è sol vita e oggetto»).

Non ci sono vinti, né vincitori, dicevamo, quanto piuttosto la consapevolezza di una «produzione lirica» di grande valore. Al di là di ogni modulo e di ogni norma... Paolo Patui - che condivide l'ideazione dello spettacolo con Dino Barattin - ha insomma realizzato un'opera di indubbio fascino e di buoni esiti scenici, scansando totalmente il pericolo della «petulanza didattica». Straordinari i due interpreti e Claudio Pio Liviero, che ha eseguito dal vivo, al liuto e alla chitarra classica, musiche d'epoca.

Repliche lunedì 28 febbraio e lunedì 7 marzo nel Salone della Società filologica friulana di Udine.

Gianmatteo Pellizzari



Rita Maffei e Giorgio Monte, protagonisti della disfida linguistica.

IL GAZZETTINO
del Friuli

23 FEBBRAIO 1994